

il Cantico

online

SOMMARIO:

IL DONO DI P. LUIGI MORO - <i>Argia Passoni e p. Lorenzo Di Giuseppe</i>	2
NELLA PASQUA LA SPERANZA - <i>p. Luigi Moro</i>	3
RICORDO DI P. LUIGI MORO - <i>Argia Passoni</i>	4
LA BIOGRAFIA DI FR. LUIGI MORO - <i>Dal Sito dei Frati Minori - Conv. Morcelliana di Monfalcone</i>	5
COSTRUIRE PONTI - <i>Da Sir, 25-3-2011</i>	6
LA VERITÀ: UN PERCORSO SENZA FINE - <i>Crisostomo Lo Presti</i>	7
DONNA DELLA BELLA NOTIZIA - <i>Card. Angelo Comastri</i>	7
IL CANTICO CONTINUA	8
EDUCARE ALLA PIENEZZA DELLA VITA - <i>Dott.ssa Chiara Mantovani</i>	9
EDUCARE: SFIDA E COMPITO - <i>Mons. Massimo Cassani</i>	10
ACQUA: DONO DI DIO E BENE COMUNE - <i>Rete Interdiocesana Nuovi Stili di Vita</i>	11
FIRMA IL TUO 5X1000 PER LA COOPERATIVA SOCIALE FRATE JACOPA	12
L'ACQUA NON È UNA MERCE - <i>Mons. Mario Toso</i>	13
S. FRANCESCO PATRONO DEGLI ECOLOGISTI - <i>Lucia Baldo</i>	15
CLINICA INFANTILE "CLUB NOEL"	16
LA POLITICA NON PUÒ ACCETTARE IL RELATIVISMO RELIGIOSO - <i>Mons. G. Crepaldi</i>	17
SUCCEDE NEL MONDO	18
SOCIAL NETWORK - <i>Intervista di Pietro Saccò</i>	19
SE LE RAGAZZE SONO SOLTANTO "OVAIE CHE CAMMINANO" - <i>Andrea Piersanti</i>	20

DIRETTORE RESPONSABILE: Argia Passoni.

REDAZIONE: Argia Passoni, Graziella Baldo, Lucia Baldo, Giorgio Grillini, Maria Rosaria Restivo, Lorenzo Di Giuseppe.
GRAFICA: Maurizio Magli.

EDITORE - DIREZIONE AMM.VA: Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa - 00165 Roma- Viale delle Mura Aurelie, 8
www.coopfratejacopa.it – info@coopfratejacopa.it

Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 9717 del 10 marzo 1964.

Anno 78 - aprile 2011 - Stampato il 7 aprile 2011

La collaborazione è gratuita. Manoscritti e foto non sono restituiti anche se non pubblicati.

aprile 2011

il Cantico

1



IL DONO DI P. LUIGI MORO

P. Luigi Moro ci ha lasciato dopo un tempo di sofferenza martedì 1 marzo 2011 all'età di 80 anni. La sua vita di sacerdote e frate minore è stata dedicata ad un intenso e vario apostolato; in particolare all'assistenza nazionale al Terz'Ordine Francescano dei Frati Minori d'Italia ha dedicato i suoi ultimi venti anni. In questa veste, da vero seguace di S. Francesco, sempre proteso alla promozione della dignità del laico e a quella promozione della pace e del bene che deve trovare le vie per incarnarsi nella società, P. Luigi ha sostenuto la costituzione della Cooperativa Sociale Frate Jacopa e ne ha accompagnato i passi dando il proprio apporto come socio e come assistente spirituale. Il bene ricevuto da P. Luigi è grande e ne rendiamo grazie al Signore. Un ultimo dono ci ha voluto lasciare, frutto della sua ricca creatività: è il logo della Cooperativa e della Fraternità Frate Jacopa. Lo sentiamo consegnato a noi perché anche l'operare come Cooperativa Sociale diventi indicatore di quella Luce a cui P. Luigi ci ha sempre rimandato come via di vita vera. In questo numero del Cantico ne proponiamo una breve memoria a partire dalle parole che Lui stesso ci ha consegnato in una bella meditazione sulla Pasqua.

Sabato 5 marzo a Padova abbiamo dato l'estremo saluto a P. Luigi.

I suoi funerali sono stati un momento alto di riconoscimento di ciò che il Signore ha operato in lui, ma anche un momento alto di fraternità, come lui avrebbe voluto, nell'abbraccio espresso dai suoi famigliari, dalla Provincia dei Frati Minori del Veneto e da tutti noi che egli ha servito da vero frate minore con tanto amore, dedizione e perseveranza. Assieme alla rappresentanza della nostra realtà francescana, una cinquantina di fratelli e sorelle di varie parti d'Italia, eravate presenti tutti, con la vostra preghiera, col vostro ricordo, nella comunione espressa dai tanti messaggi ricevuti. E con i fiori rimasti sulla sua tomba, un piccolo omaggio alla sua creatività luminosa e messaggera di speranza.

Vi ringraziamo di cuore per la viva partecipazione e la preghiera di suffragio. I messaggi pervenuti hanno messo in rilievo i molteplici tratti dell'apostolato di P. Luigi e della sua ricca umanità. Vorremmo raccoglierci con il vostro aiuto in una memoria comune.

E certamente vogliamo accogliere il desiderio, espresso dai tanti che non hanno potuto raggiungere Padova, di poter commemorare P. Luigi insieme a Roma in una giornata a lui dedicata, rendendo grazie per il bene ricevuto. Ve ne daremo comunicazione appena possibile.

Intanto nella certezza di avere uno speciale "protettore" davanti al Signore, a tutti il sereno augurio della Sua Pace!

Argia Passoni e P. Lorenzo Di Giuseppe



NELLA PASQUA LA SPERANZA

p. Luigi Moro

Ognuno dei fatti e delle parole della vita di Cristo è per se stesso non solo motivo, ma garanzia di speranza. La Pasqua riassume tutta la parola e l'operare di Cristo – tutta la sua persona di Verbo vivente del Padre – riattivandone l'efficacia salvatrice. La speranza cristiana, poi, non è un semplice auspicio, ma la certezza inconfutabile del compiersi del suo oggetto nei modi e nei tempi stabiliti da Dio. La Pasqua, dunque – non tanto quella del calendario che ne colloca l'evento in una data, quanto il fatto in sé che nella celebrazione liturgica rivive come evento di salvezza – è motivo di speranza e fa gustare la bellezza del vivere anche in mezzo alle bufere più nere perché la vita, per la forza della risurrezione di Cristo, è sottratta al potere della morte.

Tutti crediamo in questo senza esitazione. Ma anche quando scoppiano le inevitabili bufere della vita – personali, sociali, comunitarie – quelle che minano la salute del corpo, quelle che disseminano un groviglio di ingiustizie intorno a noi impedendo ogni movimento, quelle che ci sommergono in un mare di incomprensioni – magari da

parte di chi godeva della nostra totale fiducia – che soffocano ogni respiro, quelle che ci isolano in una impenetrabile nebbia di indifferenza da parte di chi dovrebbe avere il massimo di interesse per noi e per quello che facciamo e che rappresentiamo?

Quando qualcuno dei tanti Pilato, Erode Antipa, sommi sacerdoti o sinedriti, masse sconsiderate che riempiono la storia vissuta, tagliasse la nostra strada, come hanno fatto nei confronti di Cristo, riusciremmo a guardare oltre, senza lasciarci condizionare, pur dovendo prescindere come lui nei loro riguardi, da stima, fiducia e credibilità?

Se l'essere associati a Cristo nel Calvario spegne la speranza, non porta alla risurrezione, maschera solo un tragico inganno, un equivoco insanabile, una beffa cosmica! Ma è possibile questo, dopo che a percorrere la strada del Calvario, anzi a subire vessazioni di ogni genere in tutta la sua esistenza, è stato il Figlio di Dio fatto uomo? Se lui che poteva annientare la ciurma mandata ad arrestarlo,

Pilato, Erode, Anna e Caifa, il sinedrio e la folla che gridava “crocifiggilo”, non l'ha fatto, un motivo ci deve essere, anche se ce ne sfugge il senso. Le motivazioni dell'agire di Dio ci sfuggono perché sono più ampie, più articolate, più lungimiranti, più forti e sagge di quanto i nostri piccoli cervelli possano intuire, perché nascono da un amore assoluto, superiore ad ogni comprensione. Solo un cuore che lo ama, e si fida sinceramente di lui, riesce a trovare sicurezza nelle sue mani e ad attendere le sue soluzioni per quanto lontane nel tempo e diverse dalle nostre ipotesi.

Già... le nostre povere ipotesi! Prima di formularle

sulla direzione e sul senso degli eventi che ci coinvolgono, dovremmo fare nostre le parole del Vangelo che proclamano beati i poveri, coloro che cercano la giustizia, i miti, gli operatori di pace, ecc. (Mt 5, 3-12); che invitano a vincere il male con il bene non con altro male (Mt 5, 21-35) che lo raddoppierebbe; che avvertono come il regno di Dio chiedi violenza per il superamento di se stessi (Mt 11, 12-13), e risolutezza, chiarezza

di idee e coerenza nei confronti degli eventi e dei loro protagonisti: pensiamo a Gesù nei confronti della Samaritana (Gv 4, 5-42), dei rivenditori nel tempio (Mt 21, 12-13) o davanti al Sinedrio, a Pilato, a Erode (Mt 26.27), e che ha detto di non preoccuparsi di cosa rispondere ai giudici di questo mondo perché l'avrebbe suggerito il suo Spirito (Mt 10, 16-20). Ed è ancora la Parola di Dio a dirci, per bocca di S. Pietro, di rendere ragione della speranza che è in noi (1Pt 3,15). Evidentemente l'atteggiamento richiesto non è quello della passività, ma dell'intelligenza e della fermezza che vengono da Lui.

Chi potrà mai vanificare la speranza in coloro che sono radicati nel Risorto? Né i poteri delle tenebre né quelli degli uomini sono in grado di opporsi a colui che è il Principio e il Fine di ogni cosa (Ap 1, 8), il Signore della storia, Colui che ci associa alla sua Risurrezione, solo che vogliamo affidarci a lui incondizionatamente.

□



La luce del Risorto ci illumini tutti di Verità di Giustizia e di Pace per costruire un mondo nuovo di fratelli dove regni la solidarietà e la condivisione! dove i privilegi siano solo per gli ultimi! dove il servire umilmente sia un onore! È il nostro augurio di BUONA PASQUA!

RICORDO DI P. LUIGI

Ricordare P. Luigi significa ricordare la sua trasparenza, la sua fede, la sua dedizione incondizionata alla verità e alla giustizia, quei tratti che hanno contrassegnato in maniera indelebile i suoi 20 anni di servizio come Assistente Nazionale del Terz'Ordine Francescano dei Frati Minori.

Ma significa anche ricordare la grandezza propria di un umile frate minore, pronto ad accogliere, ad ascoltare, a partecipare, a soffrire per ciò che è fondamentale; pronto ad impegnarsi con tutta la sua persona per accompagnare nel cammino della vera vita; pronto a coinvolgersi in un lavoro educativo incessante verso i più piccoli, come verso gli adulti, verso le famiglie come verso gli anziani.

Ricordare P. Luigi significa ricordare il sacerdote che riconosce la bellezza e l'importanza di ogni altra vocazione, il frate francescano che sente la gioia e la fecondità della comunione col laico per la missione della Chiesa. Custode e testimone del carisma francescano nel rigore e nella perseveranza, come ci hanno ricordato alcuni fratelli, P. Luigi ci ha incessantemente richiamato alla responsabilità di fare la nostra parte, nella certezza che nulla è impossibile alla Provvidenza onnipotente di Dio. Gli anni della sua assistenza, lo stile della condivisione con P. Lorenzo e dello speciale rapporto di "comunione vitale reciproca" personalmente sperimentato nel servizio di presidenza al Terz'Ordine, lo hanno messo in evidenza più di ogni altra parola.

Il nostro cuore in questo momento è colmo di dolore per il distacco ma al tempo stesso è gonfio di gratitudine al Signore che ce lo ha donato

come padre, amico, fratello.

Chiediamo al Signore di accogliere p. Luigi nella pienezza di quella luce a cui lui ci ha rimandato sempre con la sua arte semplice e forte, eco costante della sua vita piena di Dio.

Consola il nostro cuore sapere che come Francesco p. Luigi ha potuto cantare "Laudato sii mi Signore per sora nostra morte corporale... beati quelli che morranno in pace che la morte secunda non gli farà male". Ora nella visione beatifica di Dio il suo sguardo luminoso potrà trovare il suo vero appagamento, la sua più piena creatività.

Ci conforta sapere che abbiamo un fratello in più in cielo che nella comunione dei santi continuerà a sostenere il nostro cammino.

Per tutto questo sentiamo P. Luigi non morto, ma vivo; accanto a noi, vivo per sempre.

Argia Passoni



ALL'AMATO PADRE LUIGI

*È un'alba
fredda, grigiastra
questo cinque marzo,
qui, alla Porziuncola,
sembra che la primavera
non stia per arrivare
da persistente gelo
bloccata.*

*Ma tu, Luigi,
fratello caro,
la stai vivendo
la Primavera perenne
l'Alba radiosa infinita.
Un banale malanno
mi vieta d'esser lì
a ringraziarti;
sì, a ringraziarti e basta.
Non mi vengono
parole speciali
per un fratello
che ci ha dato la Parola,
l'esempio, la vita.*

*Fratello maggiore ti ho sentito
sincero, austero a volte,
ma protettivo sempre,
accogliente con tutti
e pieno di misericordia;
mi hai spesso ricordato
di non chiudere il cuore
per i soprusi subiti;
di non chiudere il cuore
ai fratelli maggiori,
di distinguere sempre
l'ingiustizia,
che va combattuta con forza,
e l'ingiusto,
che invece va amato.
Con te, siamo uniti in preghiera,
con te, in quest'alba del tuo funerale,
in quest'alba di Risurrezione;
certamente tu preghi il Signore
con noi, per noi
che tanto hai amato;
e il tepore della Primavera
tornerà nell'amata Porziuncola.*

Amneris Bovi
Santa Maria degli Angeli 5/3/2011

A SERVIZIO DI DIO, DELLA CHIESA, DELL'ORDINE

La biografia di fr. Luigi Moro dal Sito Ofm - Conv. Morcelliana di Monfalcone

Dopo un periodo di condizioni di salute precarie e di ricovero, il 1° marzo mattina fr. Luigi Moro ha ricevuto la visita di sorella morte all'ospedale S. Antonio di Padova.

Nato il 18 febbraio 1931 a Pravisdomini (PN), all'età di 11 anni fu accolto nel Collegio Serafico di Chiampo. Iniziò l'anno di noviziato a S. Pancrazio di Barbarano il 7 settembre 1947 e l'8 settembre dell'anno successivo emise la prima professione nella mani del Ministro provinciale fr. Mansueto M. Frison. Con la professione solenne fu accolto definitivamente nell'Ordine dei Frati Minori l'11 febbraio 1954 a S. Michele in Isola. Venne ordinato sacerdote il 26 giugno 1955, nella Basilica di S. Marco a Venezia, da S. Em. il Cardinale Angelo Giuseppe Roncalli.

Dopo aver frequentato per un anno la Scuola Apostolica nel convento di S. Lucia in Vicenza, si dedicò all'attività parrocchiale, prima come Vicario parrocchiale a Monfalcone (1956-58) e a Pianoro - Bologna (1958-60), poi come Parroco a Marghera (1971-76) e a Venezia S. Nicolò (1980-88), dove per un triennio ricoprì anche l'incarico di Guardiano della fraternità. Svolse il servizio che gli era stato affidato senza risparmio di energie e soprattutto con grande sapienza pastorale. A Marghera, oltre al compito primario di parroco, ricevette anche l'incarico di seguire la GiFra e gli Araldini.

Nel 1960, ricevuto il mandato dalla competente autorità, fu trasferito al Collegio Internazionale S. Antonio di Roma dove rimase per un decennio, per svolgere il suo apostolato presso lo scoutismo, con l'incarico di Vice Assistente Nazionale della Branca Lupetti prima e poi di Assistente Centrale della Branca Lupetti e di Assistente Nazionale dei Lupetti d'Italia. Questo servizio svolto con competenza e passione contribuì allo sviluppo della formazione umana e religiosa di moltissimi ragazzi. Dal 1976 al 1980 ricoprì anche l'incarico di Assistente ecclesiastico generale degli scout d'Italia.

Dal 1983 al 1986 svolse anche l'impegnativo e delicato ufficio di Definitore provinciale.

Nell'aprile del 1990 l'Assemblea dei Ministri provinciali gli affidò il mandato dell'assistenza spirituale e pastorale dell'Ofs in Italia, nominandolo Assistente nazionale, incarico che ricoprì per parecchi anni. Svolse questo ministero attraverso un servizio molto apprezzato, riscuotendo stima e apprezzamento per le qualità che sempre dimostrò. La dedizione con cui ha assistito in maniera qualificata l'Ofs senza risparmiarsi in tempo, energie e salute, in un servizio condotto con tanta passione, è stata anche un vanto per la Fraternità provinciale.

Negli ultimi tempi ha vissuto una situazione di sofferenza e di tensione a causa delle note vicende legate all'Ofs. Ma non è venuta mai meno la stima e l'apprezzamento da parte di tutti per il servizio qualificato da lui svolto. A partire dal 2005 vari problemi di salute lo costrinsero a cure e condizionarono la sua attività.

Ha trascorso l'ultimo periodo della sua vita a Monfalcone, continuando il ministero sacerdotale fino al ricovero in ospedale.

P. Luigi si è distinto per le sue doti umane e squisitamente francescane e per il suo estro di artista semplice e quasi timido, ma sempre disponibile a mettersi al servizio di tutti anche con i suoi pennelli. Ma la sua vita è stata soprattutto una lunga storia, vissuta a servizio di Dio, della Chiesa e dell'Ordine; storia benedetta dal Signore e fonte di benedizione per numerose persone, situazioni, realtà.

Ora, accompagnato dalla riconoscenza e dall'affetto di tante persone, riposa nella pace di Cristo.

È sepolto nel cimitero di Saccolongo.

Il Signore buono e misericordioso lo accoglie nella sua pace.



COSTRUIRE PONTI

Il cortile dei gentili

"La grande sfida non è l'ateismo, bensì l'indifferenza". Con queste parole il card. Gianfranco Ravasi, presidente del Pontificio Consiglio della Cultura, il 24 marzo 2011 ha dato il via a Parigi, presso la sede dell'Unesco, a un incontro inaugurale del "Cortile dei Gentili", progetto di dialogo tra credenti e non credenti, fortemente voluto da Benedetto XVI, che ha visto coinvolte istituzioni culturali come la Sorbona, l'Unesco, l'Académie de France e la stessa Notre Dame. Gli incontri si sono svolti "in luoghi simbolo dello spazio laico" per dire "alla società contemporanea - spiega il cardinale - che la fede e la teologia sono tra i maggiori vettori di conoscenza e di cultura, ognuno con il loro status e dignità".

L'evento parigino è stato preceduto dall'appuntamento nel luogo simbolo del primo ateneo laico d'Europa: l'aula Magna dell'Università di Bologna dove il Rettore Ivano Dionigi e il Cardinale Gianfranco Ravasi, in presenza dell'arcivescovo Carlo Caffarra e di alcuni studiosi, hanno dialogato su temi quali l'esistenza di Dio, la vita e la morte, il rapporto tra fede e scienza.

Da Parigi il progetto passerà anche per Stoccolma e Tirana in un "un lungo e articolato itinerario di ricerca e dialogo", come Ravasi ha definito il Cortile dei Gentili, che in origine era lo spazio dell'antico tempio di Gerusalemme riservato non esclusivamente agli Israeliti. Vi potevano accedere con libertà tutti, indipendentemente dalla cultura, dalla lingua e dall'orientamento religioso. Da qui la scelta del nome per questo nuovo spazio di incontro e di confronto sul tema della fede.

"Al giorno d'oggi, molti riconoscono di non appartenere ad alcuna religione, ma desiderano un mondo nuovo e più libero, più giusto e più solidale, più pacifico e più felice". Lo ha detto **Benedetto XVI**, nel videomessaggio rivolto ai partecipanti al "Cortile dei Gentili", progetto di dialogo tra credenti e non credenti fortemente voluto dallo stesso Pontefice e promosso il 24 e il 25 marzo a Parigi dal Pontificio Consiglio della cultura. "Nel rivolgermi a voi – ha affermato il Papa – prendo in considerazione tutto ciò che avete da dirvi: voi non credenti, volete interpellare i credenti, esigendo da loro, in particolare, la testimonianza di una vita che sia coerente con ciò che essi professano e rifiutando qualsiasi deviazione della religione che la renda disumana. Voi credenti, volete dire ai vostri amici che

questo tesoro racchiuso in voi merita una condivisione, un interrogativo, una riflessione". "La questione di Dio – ha sottolineato il Pontefice – non è un pericolo per la società, essa non mette in pericolo la vita umana! La questione di Dio non deve essere assente dai grandi interrogativi del nostro tempo". Di qui l'invito "a costruire dei ponti" tra credenti e non credenti.

Nel profondo della coscienza. "Sappiate cogliere l'opportunità che vi si presenta – ha detto ancora il Papa – per trovare, nel profondo delle vostre coscienze, in una riflessione solida e ragionata, le vie di un dialogo precursore e profondo. Avete tanto da dirvi gli uni agli altri. Non chiudete la vostra coscienza di fronte alle sfide e ai problemi che avete davanti". "Credo profondamente – ha aggiunto – che l'incontro tra la realtà della fede e quella della ragione permetta all'uomo di trovare se stesso. Ma troppo spesso la ragione si piega alla pressione degli interessi e all'attrattiva dell'utilità, costretta a riconoscere quest'ultima come criterio ultimo. La ricerca della verità non è facile. E se ciascuno è chiamato a decidersi, con coraggio, a favore della verità, è perché non esistono scorciatoie verso la felicità e la bellezza di una vita compiuta. Gesù lo dice nel Vangelo: "La verità vi renderà liberi". "Spetta a voi – ha sostenuto rivolgendosi ai giovani –, far sì che, nel vostro Paese e in Europa, credenti e non credenti ritrovino la via del dialogo. Le religioni non possono aver paura di una laicità giusta, di una laicità aperta che permette a ciascuno di vivere ciò che crede, secondo la propria coscienza".

Fratelli nella diversità. Secondo Benedetto XVI, "se si tratta di costruire un mondo di libertà, di uguaglianza e di fraternità, credenti e non credenti devono sentirsi liberi di essere tali, eguali nei loro diritti a vivere la propria vita personale e comunitaria restando fedeli alla proprie convinzioni, e devono essere fratelli tra loro". Il Papa ha quindi spiegato: "Una delle ragioni d'essere di questo Cortile dei Gentili è quella di operare a favore di questa fraternità al di là delle convinzioni, ma senza negarne le differenze. E, ancor più profondamente, riconoscendo che solo Dio, in Cristo, ci libera interiormente e ci dona la possibilità di incontrarci davvero come fratelli". Il primo degli atteggiamenti da assumere o delle azioni da compiere insieme, ha suggerito il Pontefice, "è rispettare, aiutare e amare ogni essere umano, poiché esso è una creatura di Dio e in un certo modo la strada che conduce a Lui. Portando avanti ciò che vivete questa sera, contribuite ad abbattere le barriere della paura dell'altro, dello straniero, di colui che non vi assomiglia, paura che spesso nasce dall'ignoranza reciproca, dallo scetticismo o dall'indifferenza". "Siate attenti a rafforzare i legami con tutti i giovani senza distinzioni, vale a dire non dimenticando coloro che vivono in povertà o in solitudine, coloro che soffrono per la disoccupazione, che attraversano la malattia o che si sentono ai margini della società", ha concluso.

(Da Sir, 25-3-2011)

LA VERITÀ: UN PERCORSO SENZA FINE

Crisostomo Lo Presti

Le ultime righe della preghiera del giornalista elaborata per l'Ucsi (Unione cattolica stampa italiana) dal cardinale Angelo Comastri: «*Donna della bella notizia* (la Vergine Santa: tutta la invocazione è un inno alla Madonna che assiste gli operatori dell'informazione nel loro percorso di lavoro), *aiuta noi giornalisti a non vender mai la nostra libertà al calcolo dell'interesse o del potere, affinché diamo acqua pulita alla gente che desidera costruire un mondo migliore*». Ma qualche riga più sopra la preghiera dice: «*Aiuta, o Maria, a raccontare sempre la verità con lo stile sapiente della carità per allargare la casa della speranza*». Un accenno del cardinale Comastri alla Verità (con la "V" maiuscola). Ma cos'è la "Verità"? La Verità richiede fatica, è lavoro profondo e continuo su se stessi, è dedizione verso l'altro, è un percorso senza fine che ha come traguardo lo sguardo definitivo e assoluto della Vergine: è l'incontro con Dio. Prima di quel momento c'è un labirinto di escatologico sapore che dà il senso della partecipazione e della vocazione alla pulizia, alla conoscenza, alla Sapienza (la Sophia che è uno pneuma di natura femminile, ipostatizzato, coeterno e preesistente alla creazione. Lo sottolinea magistralmente Carl Gustav Jung nel suo ultimo trattato "Risposta a Giobbe". È quanto si legge nei "Proverbi di Salomone" dell'Antico Testamento: «Il Signore mi ha creato all'inizio della sua attività, prima di ogni altra opera...»).

Questa "Sapienza di Dio" va presa a modello, va rispettata nel percorso (irto d'ostacoli) della vita dell'uomo. È la Luce da non smarrire, altrimenti il drago che sta in fondo al labirinto divora il temerario non più innocente, specie quando si formano "verità" impure, orribili, mostruose che hanno nella loro ontologia la vocazione al diabolico: gli ebrei credevano di essere nel vero quando mandarono alla crocifissione il Cristo; la Chiesa credeva di essere nel vero quando torturava le vittime dell'Inquisizione; i Crociati erano convinti di trovarsi a confronto della verità quando mettevano a ferro e fuoco i Paesi dell'Islam; conoscevano – secondo loro – la verità i giudici che mandavano al rogo le donne del Medioevo ritenute streghe; sono convinti di trovarsi nel vero gli iraniani quando lapidano le adultere; crede di essere nel vero il boia di alcuni Stati statunitensi quando inietta il farmaco letale nelle vene del condannato; così come erano convinti di essere nel vero i giovani in camicia bruna del nazismo hitleriano o in giubba rossa del comunismo stalinista; sono convinti di essere nel vero i fanciulli delle cosiddette società primitive che, attraverso un rito d'iniziazione, abbandonano la condizione di puer per accedere al collegio degli adulti a cui viene svelata la Verità (per lo più le leggi o i "segreti" della natura). Racchiude la verità, per la giovane nigeriana indotta a



DONNA DELLA BELLA NOTIZIA LA PREGHIERA DEL GIORNALISTA

*O Maria, la tua giovane vita è stata segnata
da una notizia impensata e impensabile,
che è diventata la Buona Notizia per tutta l'umanità.*

*Tu hai provato l'emozione e il turbamento
che tutti sentiamo di fronte agli eventi.*

*E sei stata capace di dare ospitalità a Dio
nella tua casa e nella nostra casa.*

*O Maria, anche noi giornalisti siamo chiamati
a dare notizie che possono costruire o possono distruggere,
possono orientare o disorientare,
rendere felici o rendere infelici.*

*Aiutaci o Maria a raccontare sempre la verità
con lo stile sapiente della carità
per allargare la casa della speranza.*

*O Maria, la tua libertà è stata
un raggio di luce che si è piegato soltanto davanti a Dio,
perché Dio è il senso e lo scopo della libertà.*

*Donna della Bella Notizia,
aiuta noi giornalisti a non vendere mai la nostra libertà
al calcolo dell'interesse o di potere,
affinché diamo acqua pulita alla gente
che desidera costruire un mondo migliore.*

Card. Angelo Comastri

prostituirsi sulle strade italiane, il sacchetto che la madam o il “sacerdote del grande serpente” le ha affidato e che conserva il suo sangue mestruale esposto all’aria nelle notti di luna piena. Insieme al “riscatto” di settanta-ottantamila euro da elargire all’organizzazione criminale che l’ha irretita, la poveretta è costretta a subire pressioni magico-religiose che sono veri ricatti psicologici iniettati nel profondo. Così spesso molte indigene, giovani cattoliche, (in un sincretismo comunque da rispettare) coniugano Cristianesimo e Vodù. I ragazzi, invece, nelle cerimonie nascondono il loro volto con simulacri che, nella “Società delle maschere” del Senegal, inconsciamente tracciano i temi per lo studio dell’etno-antropologia e i tratti della deliziosa proprietà artistica rituale e collettiva.

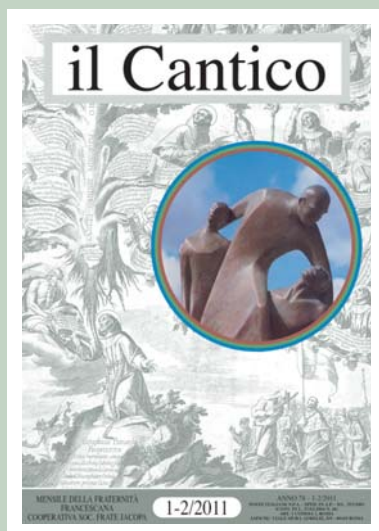
L’iniziato, ormai a conoscenza della “Verità”, siede nel cerchio e spesso fumando droghe, s’immerge nell’illusione teratologica della conoscenza. L’iniziazione ha risvegliato in lui ancestrali elementi di struttura magica il cui simbolismo delinea le energie scatenate nel mondo della sua cultura e del suo inconscio. Un patrimonio di ricca cosmologia che, insieme alla devozione alla “dea ragione” e alla sacralità dello spirito, è tema del sapere massonico dove, anche lì, si respira aria di “verità” rafforzata dalla cosiddetta conoscenza che si riassume nel percorso di evoluzione noetica. Il cerchio dà poi la consapevolezza dell’energia vitale nei flussi della separazione del dentro dell’appartenenza dal fuori dell’esclusione, del dentro della sicurezza dal fuori del pericolo, del movimento urobórico nella sua infinita dinamica, del temenos centralità numinosa che dà all’iniziato puro una sorta di teofania mistica o al contrario di estraneità assoluta allo scettico.

Ma sulla “Verità” (quella con la V maiuscola) c’è da ricordare quello che ha scritto un santo della prima

metà del Novecento: il medico napoletano prof. Giuseppe Moscati, il cui culto è curato dai gesuiti nella chiesa del “Gesù Nuovo”: «Ama la verità – dice il Santo – mostrati qual sei, e senza infingimenti e senza paure e senza riguardi. E se la verità ti costa la persecuzione e tu accettala; e se il tormento, e tu sopportalo. E se per la verità dovessi sacrificare te stesso e la tua vita, e tu sii forte nel sacrificio». Sono le illuminate parole di un santo che ha fatto proprie le pagine della Bibbia: la Parola di Dio è quindi, per i cristiani, la Verità. La Chiesa è da sempre impegnata a diffonderla (i vescovi italiani hanno deciso di farne, per i prossimi dieci anni, alta operazione teologica e prope-deutica). Quel dettato lontano dalla diabolica entropia, custodito nel cuore della Panaghia (la Tutta Santa che il cardinale Angelo Comastri ha invocato nella sua preghiera), è la guida del nostro esistere e della nostra fiducia nell’incontro finale con l’Assoluto.

Per la nascita di un mondo migliore su questa terra a cui i cattolici hanno il dovere di dare il loro contributo attraverso la solidarietà, la fraternità, l’amore universale, la correttezza del profondo sentire e del quotidiano operare c’è l’esempio di Francesco che colpito da mille malanni riceve “in spirito” la voce del Signore: «Allora, fratello, rallegrati e giubila pienamente nelle tue infermità e tribolazioni; d’ora in poi vivi nella serenità, come se tu fossi già nel mio regno». Nel sentirsi chiamare “fratello” San Francesco prova conforto e senso di gratitudine verso il Supremo. Il “Poverello d’Assisi” ha conosciuto la Verità nella sofferenza tradendone gaudio. Infatti: «Chi opera la verità viene alla luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio». Dice Giovanni al versetto 20 del capitolo 3. nel suo Vangelo. E questa può essere la parola definitiva del percorso che il buon cristiano deve compiere nella consapevolezza del contatto supremo con il Trascendente. □

IL CANTICO CONTINUA



“Il Cantico” continua la sua storia a servizio del messaggio francescano nella convinzione di poter offrire così un servizio per la promozione della dignità di ogni uomo e di tutti gli uomini.

Per ricevere “Il Cantico” versa la quota di abbonamento di € 25,00 sul ccp intestato a Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa – Viale delle Mura Aurelie 8-9 – 00165 Roma IBAN IT-37-N-07601-02400-000002618162. Riceverai anche Il Cantico on line! Invia la tua email a info@coopfrateJacopa.it.

Con l’abbonamento sostenitore di € 40,00 darai la possibilità di diffondere “Il Cantico” e riceverai in omaggio l’interessante volume “La custodia dei beni di creazione”, Ed. Società Cooperativa Soc. Frate Jacopa, Roma 2009.

EDUCARE ALLA PIENEZZA DELLA VITA

Riportiamo un'ampia sintesi del Convegno "Educare alla pienezza della vita" tenutosi a Bologna il 17 febbraio 2011 per celebrare la 33^a Giornata Nazionale per la vita presso la Parrocchia di S. Maria Goretti a cura del Servizio di Accoglienza alla Vita a cui collaborano da tempo la Fraternità Francescana e la Cooperativa Sociale Frate Jacopa. Le istanze fondamentali del Convegno, che ha visto quali relatori Mons. Massimo Cassani e la Dott.ssa Chiara Mantovani, sono di seguito espresse dalle parole della moderatrice Rita Montante. "Educare alla pienezza della vita": questo è il compito urgente a cui tutti siamo chiamati, sostenendo e facendo crescere, a partire dalle nuove generazioni, una cultura della vita che la accolga e la custodisca, la favorisca sempre anche quando è debole e bisognosa di aiuto. Occorre diffondere un nuovo umanesimo educando in particolare le nuove generazioni a guardare alla vita come al dono più alto che Dio ha fatto all'umanità. Dio ha vissuto il suo amore fino all'estremo, fino a contrapporsi alla morte, ha vinto la morte ed è risorto alla vita. Per il cristiano queste non sono parole, sono verità che gli forniscono le ragioni per credere all'amore e per dire veramente sì a questa vita, a questa umanità, a questo tempo. Sì, c'è ancora chi crede a questo, e sono uomini e donne che dicono, nella quotidianità nascosta dei loro gesti, che la vita è più forte della morte e che l'amore è più forte dell'odio. Sono persone che hanno saputo ridire con parole nuove e vere il "senso che ha abitato la vita di Gesù", il quale essendo Dio, si è fatto uomo in una vita reale e quotidiana come la nostra. E' guardando a queste persone, capaci di sperare contro ogni speranza, che ancora oggi è possibile l'avventura del "credere" che trasforma la storia e le storie in un'unica, multiforme e policroma vicenda d'amore".

Nell'epoca delle parole gridate e strumentalizzate, quando l'emozione ed i "secondo me" sembrano i parametri di giudizio della realtà, mentre i desideri si appiattiscono sull'immediato rifiutando la fatica delle mete alte e nobili, c'è qualcosa di fondamentale e urgente da fare: EDUCARE. Se Platone poteva dire che chiunque sa il nome, sa anche le cose, ricostruire un vocabolario che offra il senso delle parole è un passo propedeutico ad ogni atto educativo. E per educare alla pienezza della vita, per adeguare le parole al reale e non piegare il reale alle nostre paro-

le, per insegnare a non ridurre la misura dei propri desideri alla banalità delle mode e dei luoghi comuni, dobbiamo cominciare dall'abc.

Educare diventa il gesto che fa distinguere ciò che è vero da ciò che è falso, ciò che è buono da ciò che è cattivo. Per dirla con una espressione divenuta celebre, educazione come introduzione alla realtà.

La forza davvero efficace contro l'aborto, l'eugenetica, l'eutanasia, è la edificazione di una mentalità di vera stima per la vita umana.

È quindi un'opera culturale, fondata sul recupero della consapevolezza creaturale della persona umana, attraverso tappe che ripercorrono a ritroso l'itinerario di de-costruzione.

Affronteremo adesso alcune riflessioni.

Che cos'è la vita?

La vita è:

- un bene fondamentale su cui costruire ogni valore;
- una condizione indispensabile per godere degli altri beni/valori;
- irripetibile ed unica, possiede pari dignità nella differenza individuale;
- possiede una sua dignità intrinseca;
- è un corpo personale attraverso cui si manifesta la verità della persona, senza biologismi e senza riduzionismi, basta il rispetto del reale;
- la vita ha una sua qualità che non è data dalla somma dei beni che ciascuno riesce ad esprimere;
- ha dei limiti che ne costituiscono l'orizzonte, non l'ostacolo: la vita è più del suo limite;

- è un dono di Dio per chi crede, dei genitori in ogni caso;
- come dono non è disponibile o manipolabile, non è oggetto di transazione.

Quando una vita si può considerare in pienezza?

Quando assume il dono della vita eterna. La carità nella verità pone l'uomo davanti alla stupefacente esperienza del dono.



L'essere umano è fatto per il dono, che ne esprime ed attua la dimensione di trascendenza.

Talvolta l'uomo moderno è erroneamente convinto di essere il solo autore di se stesso, della sua vita e della società.

E' questa una presunzione che discende, per dirla in termini di fede, dal peccato delle origini.

La sapienza della Chiesa ha sempre proposto di tenere presente il peccato originale anche nell'interpretazione dei fatti sociali e della costruzione della società.

"Ignorare che l'uomo ha una sua natura ferita, incline al male, è causa di gravi errori nel campo dell'educazione, della politica, dell'azione sociale e dei costumi." (CV, 34)

Che cos'è la bioetica?

Possiamo definire la bioetica come: la scienza della libertà, la conoscenza del retto uso della libertà umana nell'ambito della scienza della vita. (CV, 28).

L'apertura alla vita è al centro del vero sviluppo.

Quando una società si avvia verso la negazione e la soppressione della vita, finisce per non trovare più le motivazioni e le energie necessarie per adoperarsi al servizio del vero bene dell'uomo.

Se si perde la sensibilità personale e sociale verso l'accoglienza di una nuova vita, anche altre forme di accoglienza utili alla vita sociale si inaridiscono.

L'aborto, la fecondazione artificiale, l'eugenetica, l'eutanasia, sono dei NODI ANTROPOLOGICI.

Spesso l'aborto è ridotto ad una banale modalità di contraccezione, la quale a sua volta sarebbe diventata una pratica "responsabile" e "civile".

Se si accetta che si possa rivendicare il diritto ad un figlio, la prima conseguenza è che si ha diritto ad averne uno sano.

Ecco perché assistiamo a cronache difficili da comprendere: l'aborto selettivo del feto malato, la richiesta di indennizzo per non avere ricevuto la diagnosi di malformazione fetale che avrebbe portata alla scelta abortiva.

Ma ancora una volta è bene essere consapevoli che non si tratta solo di singoli comportamenti disordinati, bensì di una mentalità, di una cultura che deifica.

L'eutanasia in senso proprio è precisamente la volontà di morire (suicidio assistito) o di fare morire, scegliendo la morte piuttosto che la vita, quali che siano le motivazioni di tale scelta.

Eu-tanasia non come buona morte, ma come morte che è cosa buona.

L'intervento della medicina diretto, per sua natura ed intenzione, ad alleviare i dolori della malattia e dell'agonia, talvolta anche con il rischio di anticipare la morte, si chiama "adeguato trattamento o astensione/interruzione dell'accanimento".

Attualmente, in nome dell'auto-determinazione del paziente, in molti affermano la necessità di adempiere alle richieste, anche anticipate, anche in assenza di imminenza di morte.

Non riusciamo a non ammalarci, a non essere traditi, a non morire.

L'unica speranza sta nel fatto che qualcuno si prenda cura di noi, si faccia carico degli impegni che non riusciamo più a svolgere, resti con noi nonostante la penosità della nostra situazione.

Il comandamento dato ai cristiani serve a noi, qui e adesso per costruire una società vivibile, degna della persona umana.

(Sintesi della relazione della Dott.ssa Chiara Mantovani)

EDUCARE: SFIDA E COMPITO

Nel documento emanato dai vescovi "Educare alla vita buona del Vangelo" vengono presentati gli orientamenti pastorali del decennio 2010-2020, relativi all'educazione.

In esso innanzitutto viene messo in evidenza che **l'educazione è una sfida ed un compito a cui siamo tutti chiamati, ciascuno secondo il proprio ruolo**. In obbedienza all'invito di Gesù, la Chiesa deve svolgere tale compito, affinché ognuno arrivi alla piena realizzazione della sua umanità.

Secondo Benedetto XVI **alla radice dell'attuale crisi dell'educazione c'è la crisi di fiducia nella vita**. Gli adulti sono smarriti: non sanno a che cosa educare, né perché farlo. A causa della cultura individualista si pone alla base di tutto, l'individuo che è la regola di se stesso. Si identificano i suoi desideri coi valori: è bene ciò che gli piace ed è male ciò che lo disturba, che gli costa fatica. Certi desideri sono inoltre indotti dalla pubblicità che propaganda il piacere come massimo valore. Ma i desideri non sono sempre identificabili col bene o coi bisogni profondi dell'anima!

Brancoliamo nel buio, faticiamo a dare un'identificazione ragionevole alla libertà, le relazioni umane sono sempre più violente e volgari, aumentano i suicidi che sono indici di civiltà ricche. C'è un desiderio sempre più diffuso di fuggire da una realtà in cui la tecnologia e l'economia sono padrone della scena.

In tale ambiente non si sa cos'è la persona! In passato era scontato che ogni generazione dovesse farsi carico delle generazioni successive, secondo la tradizione ereditata dai suoi padri, ma oggi questo automatismo si è dissolto e si abdica il compito dell'educazione. Manca la convinzione che valga la pena trasmettere il bagaglio ricevuto dal passato per cui non si sa più che cosa insegnare.

Ma se non si è fatta esperienza della bellezza della vita, non è nemmeno possibile trasmetterla!

Occorrono convinzioni forti. Occorre avere un patrimonio di ricchezza che riempie la vita, che dà senso e pienezza all'esistenza. Occorre avere la volontà di trasmetterlo alle giovani generazioni perché anche loro possano goderne. **Educare non significa trasmettere delle nozioni, ma testimoniare vivendo quello che si insegna. Altrimenti si trasmettono solo regole, che non convincono nessuno!**

(Sintesi della Relazione di Mons. Massimo Cassani)

ACQUA: DONO DI DIO E BENE COMUNE

*Una campagna per il tempo di Pasqua 2011
promossa dalla Rete Interdiocesana Nuovi Stili di Vita*

1) L'acqua è uno dei **grandi doni della creazione**, tramite i quali Dio dona la vita a tutte le sue creature. Non a caso, gran parte delle religioni dell'umanità vede in essa un segno della presenza del Mistero e un simbolo di purificazione e rinascita. Lo stesso tempo pasquale invita a vivere alla luce del Risorto, scoprendolo come "sorgente d'acqua che zampilla per la vita eterna" (Gv. 4, 14).

2) Noi stessi, come tanti altri esseri viventi, siamo fatti in gran parte d'acqua e dipendiamo dal suo continuo ciclo. L'acqua è quindi essenziale per la vita delle persone e l'accesso ad essa costituisce un **"diritto universale inalienabile"** (*Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa*, n. 485; cf. anche *Caritas in Veritate* n. 27).

3) "Il principio della destinazione universale dei beni si applica naturalmente anche all'acqua" (*Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa*, n. 484), ma la fruizione di tale diritto è preclusa a un gran numero di esseri umani, ponendo un grave problema di **giustizia**. Un quarto della popolazione del pianeta, infatti, non ha accesso ad una quantità minima di acqua pulita, mentre oltre 2,5 miliardi di persone non hanno accesso ai servizi igienico-sanitari di base, determinando anche la diffusione di gravi malattie endemiche.

4) La campagna **"Acqua, dono di Dio e bene comune"**, una proposta cristiana al di sopra di ogni schieramento politico e ideologico, è un invito ad adottare **stili di vita e comportamenti** che tutelino questo prezioso bene comune, garantendone la disponibilità per tutti. **Proponiamo alle Chiese locali, la costruzione di percorsi pastorali**, adatti al proprio territorio, che conducano i cristiani a riscoprire lo sguardo di Francesco, che chiamava l'acqua "sorella", **rinnovando così coerentemente le proprie pratiche**.

Stili di vita amici dell'acqua

5) L'acqua è un bene prezioso e la sua accessibilità è limitata; dobbiamo quindi imparare ad usarla con **sobrietà e senza spreco**. Tante sono le pratiche possibili: scegliere la doccia al posto del bagno, non lasciar il rubinetto aperto

quando ci laviamo i denti o facciamo la barba, o ancora evitare le perdite, mettere sui rubinetti i riduttori di flusso che fanno risparmiare acqua miscelandola con l'aria.

6) Occorre attenzione anche nella **scelta dei prodotti** che mangiamo e che indossiamo, preferendo quelli che richiedono meno acqua per la produzione. Teniamo presente, ad esempio, che la produzione di carne esige molta acqua (un chilo di carne bovina comporta in media l'uso di 5.500 litri, mentre un chilo di carne di pollo ne richiede 3.900 litri) e che ci vogliono 10.000 litri d'acqua per produrre un paio di jeans e 2 mila per una maglietta di cotone.

7) È importante privilegiare l'uso dell'**acqua del rubinetto**, che è buona, controllata, comoda e costa poco. Il suo impatto ambientale è limitato anche perché non richiede né involucri in plastica, né trasporti inquinanti. In quelle situazioni in cui è assolutamente necessario l'uso dell'acqua minerale, andranno almeno preferite acque a chilometri zero (imbottigliate vicino a casa); si cercherà poi di acquistare confezioni grandi e/o in vetro per ridurre la produzione di rifiuti.

Un diritto da tutelare

8) La possibilità di usare l'acqua del rubinetto richiede necessariamente che ne sia garantita la **qualità** da parte delle diverse autorità a ciò preposte. Una puntuale vigilanza in tal senso è parte della pratica di custodia del creato cui sono chiamati i cristiani.



9) "L'acqua, per la sua stessa natura, non può essere trattata come una mera merce tra le altre e il suo uso deve essere razionale e solidale" La distribuzione dell'acqua ha dei costi, ma su di essa non si può fare profitto in quanto il diritto al suo uso si fonda sulla dignità della persona umana e non su logiche economiche (*Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa*, n. 485). L'acqua è quindi un vero **bene comune**, che esige una gestione comunitaria, orientata alla partecipazione di tutti e non determinata dalla logica del profitto.

10) Il diritto all'acqua deve dunque essere garantito anche sul **piano normativo**, mettendo in discussione quelle leggi che la riducono a bene economico. Sarà importante, quindi, partecipare attivamente al dibattito legato al referendum sulla gestione dell'acqua, che mira a salvaguardarla come bene comune e diritto universale, evitando che diventi una merce privata o privatizzabile, ma ripubblicizzandola mediante una forma di gestione pubblica e partecipata dei servizi idrici.

Vivere l'acqua

11) "E mi mostrò un fiume d'acqua viva, limpido come cristallo, che scaturiva dal trono di Dio e dell'Agnello. In mezzo alla piazza della città, e da una parte e dall'altra del fiume, si trova un albero di vita che da frutti dodici volte all'anno, portando frutto ogni mese; le foglie dell'albero servono a guarire le nazioni". (Ap. 22,1-2). Pasqua è tempo di vita nuova, nel quale siamo invitati a partecipare nello Spirito alla vita della nuova creazione. **Contem-pliamo l'acqua** – nella preghiera personale e comunitaria, come nelle pratiche – come un segno di quell'amore vivificante che Dio offre ad ognuno di noi ed alla famiglia umana.

Manifesto firmato dalle diocesi:

Andria, Belluno-Feltre, Bolzano-Bressanone, Brescia, Carpi, Cuneo, Milano, Padova, Pescara – Penne, Reggio Emilia, Termoli-Larino, Trento, Vittorio Veneto

Firma il tuo 5x1000 per la Cooperativa Sociale FRATE JACOPA

Per sostenere progetti di fraternità e di pace



Società Cooperativa Sociale *frate Jacopa*

Codice fiscale **09588331000**

La Cooperativa Sociale Frate Jacopa, nata nel 2007 in seno alla Fraternità Nazionale Tof Minori, è finalizzata a rendere concreta nel quotidiano la dottrina sociale della Chiesa secondo lo spirito di S. Francesco, attraverso attività sociali, educative, formative, ed in particolare attraverso progetti a favore degli ultimi.

Vuole essere uno strumento per rispondere meglio a bisogni di categorie cui necessita aiuto, uno strumento operativo per prendersi cura del bene comune nella interazione con la società civile e con le istituzioni nei vari territori.

L'auspicio dei soci fondatori è che la Cooperativa Frate Jacopa possa essere utile affinché il lievito della fraternità possa sempre meglio rendersi presente nella Chiesa e nella società, nella immutata fedeltà al carisma francescano, ricercando forme adeguate alla novità dei tempi per incontrare e servire i fratelli, facendoci loro prossimi. E sostenendo nella concreta operatività quella cultura della pace e del bene a cui sono chiamati i seguaci di S. Francesco nel mondo.

Anche tu puoi sostenere le opere di fraternità destinando il 5 per mille alla Soc. Cooperativa Sociale Frate Jacopa. Per farlo basta apporre nella tua dichiarazione dei redditi il numero di codice fiscale della Cooperativa Sociale Frate Jacopa, CF 09588331000, nell'apposito riquadro con la tua firma.

La Cooperativa Frate Jacopa è a tua disposizione per qualsiasi chiarimento, tel. e fax 06631980, cell. 3282288455, 00165 Roma, Viale delle Mura Aurelie, 8, www.coopfratejacopa.it, info@coopfratejacopa.it.

Per inviare offerte usa il bonifico bancario sul c/c Banca Prossima Gruppo Intesa S. Paolo, P.le Gregorio VII, IBAN IT82 H033 5901 60010000 0011125 intestato a Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa, con la causale "Liberalità a favore della Cooperativa Sociale Frate Jacopa". Verrà rilasciata ricevuta per usufruire delle deduzioni fiscali previste dalla legge.

L'ACQUA NON È UNA MERCE

Tre miliardi di anni fa, nell'acqua apparvero le prime forme di vita, semplici forme di vita unicellulare dalle quali si è sviluppata la vita nelle sue forme più complesse, fino alla straordinaria biodiversità che oggi anima la Terra.

L'acqua è la linfa vitale del pianeta, che trasporta nutrienti all'interno degli organismi viventi e ne raccoglie le scorie del metabolismo. Lo stesso fa nel ciclo degli elementi essenziali che sottendono alla vita degli ecosistemi. L'acqua degli oceani è inoltre un fondamentale strumento di regolazione termica per il clima planetario. Possiamo ben dire quindi che **l'acqua è la base della vita biologica**. Ma la sua importanza è tale anche nella vita spirituale.

Tutte le religioni usano l'acqua per riti di purificazione. I cristiani e gli ebrei battezzano e benedicono con l'acqua. Gli indù affidano alle acque del Gange le ceneri dei loro defunti. Per tutte le religioni l'acqua ha un alto valore simbolico.

Ma l'acqua ha anche un alto valore economico come merce utilizzata non solo per bere, ma anche per attività agricole e industriali. Circa il 70% degli usi mondiali dell'acqua vanno in agricoltura, il 20% in attività industriali e solo il 10% per usi domestici. Mentre i primi due utilizzi producono un valore aggiunto e quindi generano una corrispondente disponibilità a pagare, l'uso domestico non genera valore aggiunto, tuttavia rappresenta l'uso più prezioso perché riguarda più direttamente la sopravvivenza e la salute umana.

Ciò introduce un **serio problema di indirizzo etico**, soprattutto per il fatto che sempre più frequentemente si registrano nel mondo situazioni di crisi idriche, quantitative o qualitative, le prime aggravate dai cambiamenti climatici, le seconde aggravate da una industrializzazione incontrollata

nei paesi poveri, spinta dal processo di globalizzazione dei mercati.

Già oggi fra il 15 e il 35% dei prelievi per irrigazione supera la velocità di ricarica delle falde e quindi è insostenibile e molti paesi poveri non riescono a garantire alle loro popolazioni la fornitura minima indispensabile di acqua. Oggi, circa 2,5 miliardi di persone nel mondo, circa la metà della popolazione del mondo in via di sviluppo, vivono in condizioni sanitarie precarie. Di conseguenza, ogni anno, circa 1,8 milioni di bambini al di sotto dei cinque anni muoiono per malattie diarroiche (quali colera, tifo e dissenteria) attribuibili all'assenza di acqua potabile e di servizi sanitari di base. Molte altre malattie sono direttamente imputabili a un'adeguata erogazione di acqua dolce per bere e per l'igiene di base (Programma delle Nazioni Unite per l'Ambiente, *The Greening of Water Law: Managing Freshwater Resources for People and the Environment*, New York, 2010).

Un miliardo di persone non ha accesso ad acque potabili sicure. A causa dei cambiamenti climatici a tale numero si potrebbero aggiungere entro il 2050 altri 2 miliardi e 800 milioni di persone con scarsità di acqua. Secondo le previsioni dal 5 al 25% degli usi globali di acqua dolce probabilmente supererà nel lungo termine le forniture disponibili e circa la metà della popolazione mondiale entro il 2025 fronteggerà una scarsità di acqua.

Può l'acqua obbedire solo alle ragioni del mercato? Certamente no. Ne abbiamo avuto prova anche in Italia durante la grande ondata di caldo dell'estate del 2003, quando ci fu un vero e proprio conflitto fra l'industria termoelettrica e gli agricoltori per l'utilizzo delle acque del Po in magra.

I poveri spesso soffrono, non tanto per la scarsità d'acqua in sé, ma per l'impossibilità economica di

accedervi, come osservato nel Rapporto del 2006 del Programma delle Nazioni Unite per lo Sviluppo (UNDP), intitolato *Beyond scarcity: Power, poverty and the global water crisis*.

Secondo un'impostazione di stampo neo-liberista, l'acqua sarebbe un bene economico come altri, il cui valore di scambio o prezzo dovrebbe essere fissato secondo le comuni regole della domanda e dell'offerta, e in definitiva secondo la logica del profitto. Questo concetto si fonda sulla teoria secondo cui il costo di tutto ciò che si usa deve essere a carico del consumatore, di colui che trae utilità dall'uso. Secondo questa visione delle cose, persino i più poveri dovrebbero "pagare" per l'accesso ai cinquanta litri di acqua potabile considerati dall'Organizzazione Mondiale della Sanità la quantità giornaliera minima indispensabile per la sussistenza.



Secondo un'impostazione che potremmo definire neoliberalista la scelta ideale sarebbe quella di privatizzare i servizi idrici, e di assoggettarli alle regole del mercato.

A tale proposito risultano però illuminanti le parole di Benedetto XVI: "Il diritto all'alimentazione, così come quello all'acqua, rivestono un ruolo importante per il conseguimento di altri diritti, ad iniziare, innanzitutto, dal diritto primario alla vita. È necessario, pertanto, che maturi una coscienza solidale che consideri l'alimentazione e l'accesso all'acqua come diritti universali di tutti gli esseri umani, senza distinzioni né discriminazioni" (Benedetto XVI, CIV, n. 27).

L'acqua non può essere gestita con un criterio esclusivamente economico e privatistico. Nelle capitali di paesi come la Colombia, le Filippine, il Ghana, che non sono dotate di una adeguata rete idrica pubblica, e l'acqua viene fornita da privati con autobotti, il costo dell'acqua è da tre a sei volte superiore a quello di città come New York e Londra. Si giunge al paradosso che i poveri pagano molto più dei ricchi per quello che dovrebbe essere un diritto universale: l'accesso ad acque potabili.

"L'acqua, per la sua stessa natura, non può essere trattata - si legge nel Compendio, che ha preceduto la promulgazione della Caritas in Veritate - come una mera merce tra le altre e il suo uso deve essere razionale e solidale. La sua distribuzione rientra, tradizionalmente, fra le responsabilità di enti pubblici, perché l'acqua è stata sempre considerata come un bene pubblico, caratteristica che va mantenuta qualora la gestione venga affidata al settore privato... Senza acqua la vita è minacciata. **Dunque, il diritto all'acqua è un diritto universale e inalienabile**" (Compendio della Dottrina sociale della Chiesa, Libreria Ed. Vaticana, 2004, n. 485).

Drammatico ed a volte perfino violento è il conflitto quando diverse popolazioni confidano per la loro stessa esistenza sull'utilizzo delle stesse risorse idriche. Si pensi al **caso del Nilo**, in cui i paesi a monte non possono ignorare le necessità di quelli a valle, moderando le captazioni, le derivazioni ed evitando l'inquinamento. Secondo molte analisi strategiche in futuro, dopo le guerre per il petrolio che hanno caratterizzato gli ultimi decenni, **assisteremo a nuove guerre per l'acqua.**

Negli ultimi anni, si assiste ad un tentativo della comunità internazionale di instaurare un clima di cooperazione tra gli Stati nella gestione delle risorse idriche. Pur essendo utile, la sola cooperazione in un ambito nel quale è in gioco il bene comune del genere umano, in sé non è sufficiente. Anzitutto, sembra mancare l'affermazione preliminare dell'esistenza di un diritto fondamentale ed inalienabile all'acqua. In secondo luogo, anche qualora si affermasse un tale diritto, a livello internazionale sembra lontana l'esistenza di una Autorità politica che sappia mediare gli interessi in

gioco e far rispettare il diritto nell'orizzonte del bene comune di tutti i Popoli e le persone.

Per concludere vorrei fermarmi a sottolineare come **il diritto all'accesso ad acque pulite sia la base per il rispetto di diversi altri diritti fondamentali:**

1. il diritto a godere di uno standard di salute migliore possibile, elemento essenziale soprattutto per ridurre la mortalità infantile;
2. il diritto ad una alimentazione sufficiente e sana, che molto dipende dalla disponibilità di acqua pulita per l'irrigazione;
3. il diritto ad una vita dignitosa, in quanto senza l'accesso all'acqua la vita stessa ed il benessere in generale sono minacciati.

In definitiva, il problema dell'acqua è oggi centrale per il futuro dell'umanità.

L'impegno per l'acqua è un impegno per lo sviluppo integrale dell'umanità, per la vita di essa, per la pace.

La posizione della Chiesa Cattolica sul problema dell'acqua è stata espressa, sia pure in maniera sintetica, con chiarezza nel già citato Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa, dove si può leggere: **"Il principio della destinazione universale dei beni si applica naturalmente anche all'acqua**, considerata nelle Sacre Scritture come simbolo di purificazione e di vita: "In questo dono di Dio, l'acqua è elemento vitale, imprescindibile per la sopravvivenza e, pertanto un diritto di tutti".

L'utilizzazione dell'acqua e dei servizi connessi deve essere orientata al soddisfacimento del bisogno di tutti e soprattutto delle persone che vivono in povertà. Un limitato accesso all'acqua potabile incide sul benessere di un numero enorme di persone ed è spesso causa di malattie, sofferenze, conflitti, povertà e addirittura di morte: per essere adeguatamente risolta, tale questione "deve essere inquadrata in modo da stabilire criteri morali basati proprio sul valore della vita e sul rispetto dei diritti e della dignità di tutti gli esseri umani" (Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa, n. 484)."

Quanto detto ci sollecita, allora, a riflettere muovendo dall'idea che **l'acqua non è una mera merce tra le altre.** È - come l'aria e la terra - un dono del Creatore appartenente a tutti (cf CIV n. 51) e, quindi, un «bene comune». Ad esso corrisponde un diritto fondamentale, individuale e comunitario. Il diritto all'acqua promana dal diritto primario alla vita.

L'acqua ha una tale rilevanza sociale per cui gli Stati non possono demandarne la gestione ai soli privati. La gestione dell'acqua, bene pubblico, ha bisogno di un controllo democratico, partecipato. Ciò che alle volte gli Stati non riescono a fare va promosso tramite una cittadinanza attiva, in un confronto serrato con le stesse istituzioni pubbliche.

Mons. Mario Toso, Segretario del Pontificio Consiglio di Giustizia e Pace

S. FRANCESCO PATRONO DEGLI ECOLOGISTI

Lucia Baldo

Il 6 aprile 1980 è apparsa la bolla pontificia con cui Giovanni Paolo II dichiarava **S. Francesco patrono dei cultori dell'ecologia**, rispondendo alla richiesta inoltrata dalla Società Internazionale degli Ecologisti. Questo significa che vi è la precisa coscienza che S. Francesco possa dire qualcosa sul tema dell'ambiente anche ai nostri giorni, nonostante la situazione sia molto diversa rispetto al Medio Evo. Al suo tempo, infatti, non si presentavano quelle minacce che insidiano la sopravvivenza dell'uomo post-moderno che si è fatto dominatore e manipolatore senza scrupoli della natura. Questa situazione di angoscia per il destino dell'umanità e del pianeta in cui viviamo oggi ci può rendere, tuttavia, più disponibili all'ascolto del Cantico delle creature da cui traspare un'armonia e semplicità di sentire tali da far nascere in ciascuno di noi, credente o non credente, una nostalgia e un desiderio di salvezza universale. È principalmente questo **valore di messaggio di salvezza a rendere il Cantico di S. Francesco particolarmente attuale** in un clima d'inquietudine dovuto al degrado ecologico sempre più devastante, ma (speriamo) non ancora irreversibile.

Una lettura attualizzante del Cantico non dovrà essere, dunque, solo di tipo estetico, ossia di apprezzamento delle belle forme linguistiche di questa che è una delle prime espressioni poetiche in volgare agli albori della letteratura italiana. Non dovrà nemmeno essere una lettura ristretta nell'ambito della "sfera della religiosità", che vede nel Cantico il riflesso e il riassunto di analoghi testi biblici. **La nostra attenzione al Cantico si pone nell'orizzonte angosciante della minaccia dell'esistenza umana**" (V.C. Bigi, *Il Cantico delle creature di Francesco d'Assisi*, Edizione Porziuncola 1993, p. 8).

Per poter capire il nesso tra S. Francesco e l'**ecologia**, dobbiamo considerare l'ecologia nel suo significato di "discorso", "studio", "attenzione" (logos) sulla casa (oikos). Il peso etimologico di questa parola derivante dal greco, trae, nell'emergenza dei problemi del

nostro tempo, un peso particolare nel significato di **"interessarci alla nostra casa", di "saper interpretare il nostro rapporto con essa"**.

Tale significato va oltre l'ambito della biologia a cui rimandava il significato originario della parola "ecologia" introdotto per la prima volta nel 1866 dal biologo Hekel e, in Italia, dal biologo Girolamo Azzi intorno all'anno 1930. A quel tempo questa parola indicava il rapporto tra gli organismi viventi e l'ambiente circostante. Ma oggi, causa la minaccia ecologica che ci sovrasta, l'ecologia ha assunto una portata esistenziale di ordine filosofico-antropologico. Essa indica cioè un modo d'essere minacciato dell'uomo che cerca di trovare una soluzione, uno scampo ai problemi fondamentali della sopravvivenza. È, dunque, una questione di carattere salvifico che ci investe in modo radicale. Perché interpellare S. Francesco? Che cosa può dire all'uomo del nostro tempo questo santo ancora così popolare dopo tanti secoli di storia?

Per poterlo capire dobbiamo chiederci chi siamo noi, uomini del XXI secolo. Noi siamo gli eredi del pensiero moderno che fa capo a Cartesio il quale, nel suo "Discorso sul metodo" dice: "Conoscendo la forza e le azioni del fuoco, dell'acqua, delle stelle, del cielo e di tutti gli altri corpi che ci circondano, con la stessa chiarezza con cui noi conosciamo i diversi mestieri dei nostri artigiani, potremmo allo stesso modo impiegare quei corpi in tutti i loro usi peculiari, e diventare così padroni e possessori della natura".

Il problema è questo voler diventare padrone della natura e usarla a proprio piacimento fino al punto di poter abusare di essa.

Ma come andrà a finire il nostro mondo ossessionato dall'incubo dei conflitti e delle devastazioni nucleari, dal pericolo delle emissioni di sostanze inquinanti che non sono estranee a effetti allarmanti come i cambiamenti climatici?

L'esperienza dimostra che la natura non subisce solo, ma restituisce all'uomo la violenza subita, producendo conseguenze non sempre facilmente controllabili.



Una risposta vera può essere trovata nel Canto delle creature di S. Francesco che ci rivolge un messaggio in antitesi al nostro modo di vivere e di comportarci. Se vogliamo accoglierlo dobbiamo essere disposti a cambiare in profondità il nostro modo di vivere e di sentire; dobbiamo essere disposti a mettere in discussione la nostra interiorità per vedere nel sole, nella terra, nella luna, nelle stelle, nel fuoco, nel vento l'annuncio dell'Altissimo, che rende sacre tutte le cose, cioè degne di rispetto e di considerazione somma perché non sono una nostra opera, ma opera dell'Altissimo che ci supera e a cui dobbiamo rivolgerci con timore reverenziale.

Scoprire la presenza del sacro nella natura, vuol dire scoprirlo in se stessi, dice Ricoeur; e non la si scopre nella natura se non la si scopre in se stessi. Il Canto delle creature è il canto della riconciliazione del naturale col soprannaturale, dell'uomo con Dio, dell'uomo con se stesso e con gli altri uomini, dell'uomo con la natura.

Se l'uomo è violento verso la natura, lo è anche verso se stesso e verso gli altri uomini.

Il messaggio di salvezza del Canto è questo messaggio di riappacificazione, di riconciliazione dell'universo che non può prescindere dalla riconciliazione degli uomini e dalla riconciliazione con Dio. □

SOSTEGNO A DISTANZA

CLINICA INFANTILE "CLUB NOEL"

I bambini della Colombia chiedono il nostro aiuto

La Fondazione Infantile "Club Noel" è l'unico ospedale dedicato esclusivamente alla cura dei bambini poveri residenti in tutto il Sud-Ovest della Colombia, nella città di Cali. Questa Fondazione è stata creata nel 1924 e da allora è stata sempre al servizio dei bambini poveri e ammalati che difficilmente potrebbero raggiungere un'altra struttura sanitaria. Lo spostamento forzato dei contadini verso la città ha prodotto una crescita significativa del numero dei bambini malati da zero a due anni e relativo aumento delle domande alla Clinica infantile. Considerando la vita e la salute come diritti fondamentali dei bambini, la Fondazione Clinica Infantile ha la necessità di migliorare ambienti, apparecchiature e personale per salvare la vita di molti bambini poveri. Per questo motivo è necessario il sostegno finanziario di istituzioni e di privati al fine di poter approntare interventi e soluzioni adeguate per questi bambini colpiti da complesse patologie, endemiche, degenerative, infettive, congenite, ecc., causate da: clima tropicale, cattive condizioni alimentari e di vita, servizi inadeguati, fattori ereditari.

La Cooperativa Sociale "Frate Jacopa" intende accogliere questa richiesta di aiuto, di cui si è fatto portatore p. José Antonio Merino, che conosce di persona i responsabili della Fondazione e l'impegno umanitario da questa profuso. Le offerte, grandi e piccole, che saranno fatte tramite la coo-

perativa, saranno inviate, co-me nostro contributo alla realizzazione di progetti per l'acquisto di attrezzature diagnostiche e l'allestimento di una unità di cura intensiva per i bambini che richiedono interventi chirurgici postoperatori complessi.

Chi intende partecipare può inviare la propria offerta con bonifico bancario sul c/c intestato a Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa presso la Banca Prossima - Roma - IBAN: IT82H0335901600100000011125, precisando la causale "Liberalità a favore della Cooperativa Sociale Frate Jacopa per il Progetto Club Noel Colombia". Sarà rilasciata ricevuta per usufruire delle agevolazioni fiscali previste dalla legge. Sul Canto saranno date periodiche informazioni sull'andamento della raccolta.



LA POLITICA NON PUÒ ACCETTARE IL RELATIVISMO RELIGIOSO

Mons. Giampaolo Crepaldi



La politica, non può accettare il relativismo religioso, che consiste nel dare udienza pubblica a tutte le religioni e a tutte le prescrizioni di tutte le religioni. Prescrizioni religiose che comportassero amputazioni corporee, sacrifici umani, prostituzione sacra, segregazione obbligata di persone, diminuzioni della libertà personale, integralismo religioso fanatico, identità integralista tra legge religiosa e legge civile, violazione della dignità della donna, atti terroristici, poligamia o altre cose simili non dovrebbero essere accettate dalla politica.

Quando la politica accetta il relativismo religioso, ossia pensa che tutte le religioni siano uguali e quindi, in fondo, siano come un'unica religione, è perché essa ha già accettato il relativismo filosofico, ossia è dell'idea che non sia possibile conoscere nessuna verità, ed anche il relativismo morale, ossia che non si può conoscere il bene e il male. Se per esempio ammetto la prescrizione di una religione secondo cui un uomo può avere molte mogli e non viceversa, vuol dire che non penso di poter conoscere con la mia ragione l'uguaglianza tra l'uomo e la donna. Per questo motivo il relativismo religioso è negativo per l'intera società, infatti è alimentato dal relativismo filosofico ed etico e a sua volta li alimenta, in un circolo distruttivo di ogni certezza.

È per questo che talvolta le migrazioni producono relativismo nelle società accoglienti, in quanto inducono a ritenere che ogni religione sia uguale e con essa ogni sistema di principi e valori morali. Questo avviene, però, se la ragione politica ha perso la fiducia nella sua capacità di vedere, in termini razionali, il vero e il bene. A sua volta, però,

il relativismo religioso indebolisce ulteriormente questa fiducia della ragione in se stessa ed aumenterà la tolleranza di atteggiamenti religiosi contrari alla legge morale naturale.

Sempre più spesso nelle società occidentali la politica è chiamata a misurarsi con problemi di questo genere. I testimoni di Geova non vogliono le trasfusioni di sangue e piuttosto si lascerebbero morire; i musulmani vogliono poter sposare più di una donna; certe culture africane vogliono attuare mutilazioni genitali sulle donne; alcune comunità vogliono che il volto delle donne sia completamente coperto, secondo molte usanze e leggi le donne non possono testimoniare in tribunale e così via. La politica è sempre più chiamata a decidere in questi ed altri casi simili. Come si comporterà? Tollererà ogni tipo di comportamento giustificato da motivazioni religiose? Adeguerà le legislazioni vigenti alle nuove esigenze? Creerà sistemi legislativi paralleli? Ci sono molti segni di cedimento della politica davanti a questi problemi, che provocano a loro volta controreazioni di intolleranza. **La politica, e quindi anche il cattolico in politica, non potrà ammettere pratiche e atteggiamenti lesivi della dignità della persona, dell'integrità del corpo, della pari dignità tra uomo e donna. In questi casi non si tratta di rispetto della libertà di religione, si tratta di difesa della dignità umana e della giustizia.** Il diritto alla libertà di religione ha valore nel contesto del dovere di cercare la verità, e quando esso contrasta con la verità dell'uomo non può essere assunto a diritto riconosciuto pubblicamente. Non è da escludersi che la politica possa anche governare i flussi migratori in base alla religione, per favorire, a parità di condizioni di necessità, migranti di una religione piuttosto che di un'altra. In questo contesto di problemi, il politico cattolico deve tenere presente dentro di sé un altro importante aspetto. Cosa dà la sua religione, il cattolicesimo appunto, alla ragione politica? Contribuisce più o meno di altre religioni a svilupparla nella sua autonomia? Questo è importante, altrimenti nel cuore stesso del politico cattolico si affievolisce l'idea dell'importanza della sua fede religiosa, per sé e per gli altri, e così egli sarà facilmente disponibile a rinunciarvi sia sul piano personale che pubblico. Egli dovrebbe continuamente formarsi ed essere formato alla grandezza della sua religione proprio per illuminare la ragione politica, sicché potrà dire che la stessa ragione politica

ha bisogno del cristianesimo. **Si vedrà così come il cristianesimo sia in grado di illuminare meglio la ragione politica e di conferirle la sua legittima autonomia.** Esso è in grado di illuminare meglio il concetto di persona, che in Occidente è nato grazie al cristianesimo; è in grado di spiegare meglio la relazionalità umana a partire dal dogma della Trinità; è in grado di fondare meglio la fratellanza umana e così via.

La ragione politica è spesso debole davanti al relativismo religioso perché ha perso fiducia in se stessa. Ma ci si può anche chiedere: quale religione riesce meglio a fortificarla, ad aiutarla a superare questa sfiducia in se stessa? Si sa che la ragione non è in grado di sostenere pienamente se stessa e spesso va

incontro a crisi di sfiducia nelle proprie capacità. Quale religione se non il cristianesimo è capace di sorreggerla e di guidarla? È importante che il politico cattolico rifletta su questi aspetti, perché altrimenti cederà al relativismo religioso e politico. Facendolo, egli scoprirà l'importanza del cristianesimo per la ragione politica e quindi per la vita pubblica e senza discriminare nessuno e rispettando la laicità della politica, che è a servizio di tutti, aprirà spazi alla religione cristiana, dialogherà proficuamente con essa, considerandola suo interlocutore privilegiato proprio per poter meglio vedere il bene comune e servire l'uomo. Egli sa che quando anche la ragione politica deflette, può arrivare l'aiuto della religione. □

SUCCEDE NEL MONDO

Cristiano, cattolico, pakistano, Shahbaz Bhatti si è sentito chiamato dal Signore a fare del suo meglio per un popolo martoriato dall'odio e dall'estremismo religioso. Eletto ministro per le Minoranze Religiose è stato assassinato il 2 marzo 2011 da un commando terroristico, all'età di 42 anni. Vocazione cristiana, vocazione familiare, vocazione al servizio della buona politica si sono fuse in un unico cuore.

Nella "rubrica vocazionale" di padre Giovanni Sanavio, padre Rogazionista, il testamento di Shahbaz Bhatti: «Il mio nome è Shahbaz Bhatti. Sono nato in una famiglia cattolica. Mio padre, insegnante in pensione, e mia madre, casalinga, mi hanno educato secondo i valori cristiani e gli insegnamenti della Bibbia, che hanno influenzato la mia infanzia. Fin da bambino ero solito andare in chiesa e trovare profonda ispirazione negli insegnamenti, nel sacrificio, e nella crocifissione di Gesù. Fu l'amore di Gesù che mi indusse ad offrire i miei servizi alla Chiesa. Le spaventose condizioni in cui versavano i cristiani del Pakistan mi sconvolsero. Ricordo un venerdì di Pasqua quando avevo solo tredici anni: ascoltai un sermone sul sacrificio di Gesù per la nostra redenzione e per la salvezza del mondo. E pensai di corrispondere a quel suo amore donando amore ai nostri fratelli e sorelle, ponendomi al servizio dei cristiani, specialmente dei poveri, dei bisognosi e dei perseguitati che vivono in questo paese islamico. Mi è stato richiesto di porre fine alla mia battaglia, ma io ho sempre rifiutato, persino a rischio della mia stessa vita. La mia risposta è sempre stata la stessa. Non voglio popolarità, non voglio posizioni di potere. Voglio solo un posto ai piedi di Gesù. Voglio che la mia vita, il mio carattere, le mie azioni parlino per me e dicano che sto seguendo Gesù Cristo. Tale desiderio è così forte in me che mi considererei privilegiato qualora — in questo mio battagliero sforzo di aiutare i bisognosi, i poveri, i cristiani per-

seguitati del Pakistan— Gesù volesse accettare il sacrificio della mia vita. Voglio vivere per Cristo e per Lui voglio morire. Non provo alcuna paura in questo paese».

Annamaria Salvemini

Mao Hengfeng è stata liberata il 7 marzo con sei mesi d'anticipo dalla fine della sua condanna. Grazie alle 2309 persone che hanno firmato in suo favore.

Mao Hengfeng è stata ripetutamente arrestata per aver difeso i diritti riproduttivi delle donne e le vittime di sgomberi forzati. Sta scontando una condanna a 18 mesi in un centro di "rieducazione attraverso il lavoro", nella provincia di Anhui. È già stata torturata diverse volte. Nel luglio 2010, durante un'udienza di riesame del ricorso amministrativo contro la pena, Mao Hengfeng ha dichiarato di essere stata spesso bastonata nel centro. Ha spiegato che i responsabili avevano ordinato agli altri detenuti di aggredirla. In un'occasione è stata colpita due volte alla testa con una sedia, provocandole una cicatrice sulla palpebra destra. Un'altra volta è stata sollevata, le hanno tirato e piegato in due braccia e gambe e spinta sul pavimento, provocandole forti dolori alla zona lombare, ai fianchi e ai reni. Mao Hengfeng sta scontando 18 mesi di "rieducazione attraverso il lavoro", con l'accusa di "disturbo dell'ordine pubblico" per aver partecipato alle proteste davanti la Corte intermedia municipale di Pechino, il 25 dicembre 2009, a sostegno di Liu Xiaobo, difensore dei diritti umani, il cui processo si svolgeva quel giorno. L'8 ottobre 2010, a Liu Xiaobo è stato assegnato il premio Nobel per la pace.

Mao Hengfeng è stata ripetutamente arrestata dal 2004 e spesso la sua famiglia non è stata autorizzata a farle visita. I familiari hanno appreso che la donna era stata torturata durante questi periodi.

Amnesty International

SOCIAL NETWORK

Non fanno la rivoluzione ma certamente aiutano

Intervista a Fausto Colombo

(Dir. OssCom Centro di ricerca sui media e la comunicazione)

Avrebbero riempito le piazze lo stesso. Anche se Mark Zuckerberg non avesse mai inventato Facebook e pure se Twitter fosse rimasto soltanto un'idea. «I social network non fanno la rivoluzione» dice ad Avvenire Fausto Colombo, a 56 anni uno dei 'decani' italiani dei mezzi di comunicazione (dirige OssCom, il centro di ricerca sui media e la comunicazione dell'Università Cattolica di Milano che lui stesso ha fondato nel 1995).

Su Facebook i giovani arabi organizzano le proteste. Su Twitter raccontano come stanno andando. La rivoluzione si fa sui social network?

È naturale che siano questi siti a raccontare le rivolte in corso nel mondo arabo. Siamo davanti alla ribellione dei giovani, in Paesi in cui metà della popolazione ha meno di 30 anni. Sono ragazzi più istruiti dei loro genitori e hanno più rabbia per come sta il loro Paese. E, come la stragrande maggioranza dei loro coetanei nel resto del mondo, usano i social network.

Facebook e Twitter sono i mezzi della loro generazione, per loro è naturale usarli anche adesso, è il modo più spontaneo che hanno per raccontare come stanno ribaltando il loro mondo. Ogni rivoluzione ha il suo mezzo di comunicazione di riferimento: il ciclostile per i ragazzi occidentali nel '68, Facebook per i giovani arabi oggi.

Qual è allora il ruolo di questi siti?

Semplificano la protesta, rendono più facile ribellarsi perché è più agevole la comunicazione tra chi si ribella. I social network hanno la capacità di mettere in comune tra chi li frequenta una quantità enorme di informazioni, e in questo modo lo sdegno condiviso si gonfia enormemente. Chi protesta oggi ha a disposizione mezzi di comunicazione straordinari. Infatti i governi cercano di sabotarli.

L'impressione è che non ci stiano riuscendo...

È curioso, perché sembra proprio che non siano capaci di gestire la protesta 'virtuale'. Il sistema più rozzo e brutale è spegnere la rete. Ma non è cosa semplice fermare Internet, e infatti spesso



non ci riescono nemmeno. I governi più scaltri e meno impreparati, però, hanno capito che i social network possono fare comodo, perché permettono di tenere d'occhio le persone, offrono una 'schedatura' degli iscritti. È un nuovo sistema di controllo

che i regimi possono trovarsi in mano senza spendere niente. Eppure, nonostante la grande attenzione che stiamo dando a questi siti, io penso che non siano loro il mezzo di comunicazione protagonista della rivolta.

E qual è il protagonista?

Il mezzo di comunicazione più potente è ancora la piazza. È lì che la protesta virtuale diventa reale. Se i social network sono un luogo dove si discute, dove ci si parla, in piazza si va per cambiare le cose. Essere tutti assieme, fare parte di una folla unita e arrabbiata... tutto questo funziona ancora. La massa ha un effetto fortissimo su chi partecipa, e le immagini delle folle infuriate proiettate dalle televisioni e pubblicate sui giornali raccontano la rivolta in corso meglio di qualsiasi social network.

È il reale che ancora supera il virtuale?

In qualche modo è così. I social network sono potenti, ma non fanno le rivoluzioni. La piazza, invece, le fa. La piazza è visibile e in un momento di grande virtualità la massa fisica ha una grande importanza. Così la protesta di piazza, forma primordiale della comunicazione politica, si sposa a una delle forme più moderne, la condivisione della rabbia sui social network. È una dinamica estremamente affascinante.

*(intervista di Pietro Saccò
Avvenire, 24 febbraio 2011)*



SE LE RAGAZZE SONO SOLTANTO “OVAIE CHE CAMMINANO”

Andrea Piersanti*

Ecco i volti e le storie delle donne “donatrici di ovuli” che finiscono nel meccanismo tritacarne della fecondazione eterologa. Sono raccontate da un documentario americano che si intitola “Eggsplotation”, un gioco di parole fra ovulo (egg) e sfruttamento (exploitation). Il film, il 3 febbraio, ha vinto il premio come migliore documentario al California Independent Film Festival ed è stato presentato con successo al mercato del Festival di Berlino (10-20 febbraio). È stato scritto e realizzato da Jennifer Lahl, Presidente del Center for Bioethics and Culture. “Sono particolarmente contenta che il nostro film sia stato premiato proprio in California – ha detto la Lahl -. La California è considerata la capitale mondiale del turismo riproduttivo ed è bene che un film che tratta il tema dei rischi per la salute delle giovani donatrici di ovuli sia stato premiato proprio qui”. “Eggsplotation” racconta la storia di alcune ragazze, Calla, Alexandra e Cindy, fra le altre, che hanno sofferto conseguenze mediche molto gravi a seguito della donazione dei propri ovuli. “Fino a pochissimo tempo fa sul tema non si trovava nemmeno una pagina di letteratura scientifica, da sempre le cliniche rassicurano le donatrici sul fatto che i malesseri post-trattamento sono soltanto un disturbo da niente. Eppure “donare” i propri ovuli è un calvario”, ha scritto ad agosto dello scorso anno Valentina Fizzotti su Il Foglio in occasione della presentazione del documentario. I danni per la salute possono essere provocati, raccontano le ragazze nel documentario, dalle alti dosi di ormoni che è necessario assumere prima della donazione o dalle conseguenze dell'intervento chirurgico. Il film non è ancora arrivato in Italia ma sta già facendo il giro del mondo. È stato venduto e distribuito in 15 paesi, oltre al Regno Unito e agli Usa. La prossima primavera è previsto anche un tour di proiezioni in alcune prestigiose università: Columbia, Fordham, Yale, Notre Dame law schools, Loyola-Marymount, Boston College, fra le altre. “Per le cliniche queste ragazze sono ovaie che camminano”, dice

Suzanne Parisian, ex dirigente medico della Fda. Cindy, una delle ragazze intervistate per il documentario, aveva bisogno di soldi e rispose ad un annuncio. Ha letteralmente rischiato di morire per poco più di un migliaio di dollari. Ad Alexandra, una ricercatrice di Stanford, sembrò meraviglioso aiutare un'altra donna a diventare madre. Ma ora, non solo ha perso la possibilità di avere figli lei stessa, ma si è anche già ammala di tumore al seno due volte. Come Jessica, morta di cancro a soli 30 anni. “Eggsplotation racconta i rischi medici della donazione degli ovuli con attenzione e senso della verità in ogni dettaglio ed è un atto di accusa devastante contro la mercificazione della donna e dei suoi ovuli”, ha detto Donald Landry, capo del Dipartimento di Medicina della Columbia University. Non si conosce il numero delle donatrici di ovuli negli Usa. L'unico dato certificato, al momento, è che nel 2007, solo negli Usa, sono stati portati a termine 17.405 cicli di IVF (In vitro fertilisation) e che il numero è destinato a crescere. Ma è il dato umano, alla fine, quello più impressionante. “Nastaya Kanatova ha tre bambini – ha raccontato il giornalista Steve Boggan il 16 dicembre 2010 nel suo servizio per il Daily Mail sulla fabbrica dei bambini -. Non sa se sono maschi o femmine, non ha idea del colore dei loro occhi e non ce l'avrà mai”. Nastaya fa parte della

folta schiera di donne dell'Est Europa che da anni alimenta il traffico di ovuli nelle cliniche europee. “Mi dissero che erano nati tre bambini – ha raccontato la donna -. In quel tempo non avevo sentimenti particolari verso di loro. Stavo donando materiale genetico, nient'altro. Ma, quando il tempo passò, io mi ritrovai tormentata da domande senza risposta. Mi chiedo: Stanno bene? Sono felici? Perché alla fine non è solo biologia, non è vero? È anche un sentimento umano. Io ho dato loro la vita, e mi sento consumata dalla colpa”.

**Giornalista, Docente di Metodologia e Critica dello spettacolo, Università “Sapienza”, Roma*

